

Desenzano del Garda - 7 settembre 96

IL TEMPO DELL'APPRENDIMENTO

Sono stato invitato a parlare del tempo dell'apprendimento. Mi hanno detto che c'è il tempo del gioco, il tempo della televisione, il tempo degli altri, il tempo personale, il tempo perso... ma non sono proprio riuscito a trovare dove è il tempo dell'apprendimento.

Forse si parla del tempo scolastico, che dura nove mesi ogni anno, e ogni anno si passa da una classe all'altra... ma questo è facile da comunicare

O si parla del tempo dell'apprendimento per apprendere un mestiere, un'arte... La durata di questo tempo dipende dall'individuo, comunque è sempre ben precisato. Se un apprendista fabbro non impara il mestiere in quel determinato periodo di tempo, il padrone lo manda via. Poi c'è il tempo...

[il bicchiere d'acqua con i tre legnetti dentro]

Non riesco a concentrarmi; parlo, ma nel frattempo tento di risolvere questo problema. Non so chi, entrando, mi ha mollato questo bicchiere dicendomi: come faresti a prendere questi legnetti senza toccare il bicchiere e senza tentare di pescarli con le dita?

Già, come fare?

Non è che potete aiutarmi?

[SE NESSUNO RIESCE A DARE UNA SOLUZIONE, MI VERSO DELL'ACQUA IN UN ALTRO BICCHIERE, FACENDO FINTA DI ESSERE DISTRATTO, FINO A FARLA TRABOCCARE...]

Trovata la soluzione!

Sapete che ci sono ben 7500 specie di formiche? O meglio, questo è quel finora sappiamo del popolo mirmico...

Chi è il popolo mirmico?

Bene: Ponendovi questi due quesiti, che cosa vi ho costretto a fare? A pensare, a tentare di risolvere il problema. C'è stato apprendimento?

Ebbene, il pensare...

Perché si dice: per un punto Martin perse la cappa?

Lo sapete? Sicuri? Ecco: fino a poco fa eravate soddisfatti di una vostra conoscenza. Io vi ho stuzzicati, ho fatto sorgere un dubbio e voi... ora state vivendo un problema.

Di una cosa che credevate di conoscere bene, scoprite che forse manca qualcosa...

Questa scoperta produce tensione;

questa tensione fa nascere il desiderio di sapere se ciò che sapete sull'argomento è giusto o meno,

pertanto cercate di soddisfarla la vostra curiosità

con una ricerca attiva di nuove conoscenze o - al limite - una predisposizione ad ascoltare una spiegazione.

Visto che ho mosso la vostra curiosità, la soddisfo.

Martino era un monaco. Quell'anno, deceduto il priore

dell'abbazia, venne fatta tra i monaci una gara per ricoprire la carica. Ebbene, il segno che distingueva il priore dagli altri monaci, era una cappa, forse di ermellino, forse no, ma non importa. La cappa era una specie di cappello.

Ebbene, i monaci dovevano lanciare in aria la cappa. Chi l'avesse mandata più in alto, sarebbe stato nominato priore.

Niente di difficile. Martino era quasi sicuro di farcela. Infatti, quando toccò a lui, lanciò la cappa così in alto da farla arrivare in cima ad un cipresso.

Per ottenere l'incarico, però, occorreva riportare la cappa alla giuria.

Martino prese la scala più lunga che esisteva nell'abbazia, salì, ma arrivato all'ultimo piolo, per quanti sforzi facesse, non riuscì a prendere la cappa. Sarebbe bastato un piolo in più. Così, solo per un piolo, per un punto, Martin perse la cappa.

Soddisfatti?

Se sì, la tensione è caduta. Se no, state arrovellandovi per capire perché non siete soddisfatti.

Ora quel che ho detto non è vero. La cappa non è un cappello, non bisognava tirarla in alto, c'entra un saper usare la punteggiatura... ebbene, ora vorreste conoscere la verità.

Questo è apprendere: mossi da una curiosità, cerchiamo di soddisfarla risolvendo il problema.

Questo è un atto creativo, questo serve per lo sviluppo intellettuale dell'individuo.

Ora se questo è apprendere, quando si comincia ad apprendere?

Avete mai visto un bambino piccolo quando è seduto sul seggiolone?

Come gli capita a tiro un oggetto, lo afferra, lo gira, lo rigira, lo lecca, l'annusa, l'infila per ogni dove (o tenta di infilarlo) e molto spesso, track, l'oggetto cade in terra.

Attimo di smarrimento del bambino, ma la mamma interviene, raccoglie l'oggetto, glielo ridà e... pumf, in terra un'altra volta, col viso pieno di curiosità del bimbo che segue la caduta.

Ripreso, riconsegnato e lui, pumf, di nuovo in terra.

Ripete il gioco tante volte fino a che la mamma non si stanca e non raccoglie più l'oggetto.

Ma, attenzione: qualsiasi cosa ora la mamma metterà sul pianetto del seggiolone, lui tenterà di farla andare giù.

Sta vivendo un problema. E sorride soddisfatto perché ha ormai capito che tutto quel che lui lascia andare, immancabilmente cade a terra.

Così, fatta l'esperienza con oggetti diversi - anche la minestrina, anche l'acqua... - passa ad altro.

Ha conquistato una verità: ogni oggetto lanciato in aria ricade in terra.

Io, però, sono stato cattivo. Un giorno gli ho portato un palloncino ben gonfio. Lo tengo in modo che non vada in alto. Glielo offro. L'afferra e poi si sporge dal seggiolone, allunga il braccio per gettarlo a terra e... oplà!, il pallone non va giù ma va in su.

Lo guarda preoccupato. Come mai tutte le cose cadono e questo no? Lo faccio riprovare. E lui butta prima il cucchiaino in terra, poi il palloncino... No, va in aria. Così scopre che ci sono cose che cadono giù e cose che vanno in su. Perché?